

AL LAVORO PER DIFFONDERE UN MILIONE DI COPIE IL 1° MAGGIO!

Rapina a Roma Cercano un milanese per il colpo da 150 milioni

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Elezioni in Corea A Seul il dittatore Park si autoproclama presidente

A pagina 11

La compatta partecipazione dei lavoratori alla giornata di lotta sottolinea l'esigenza di una nuova politica economica

Bloccate FIAT, Montedison e FS Tutti i negozi sono rimasti chiusi

Duro colpo inferto dai lavoratori al monopolio dell'automobile - Altissime astensioni nelle varie aziende del gruppo, fra cui quelle di Roma e di Palermo - Anche folti gruppi di impiegati hanno preso parte alla lotta Fermo tutti gli stabilimenti del colosso chimico - Sciopero a Pistoia contro la chiusura di una fabbrica

INCHIESTA SUL VIETNAM AL CONGRESSO

Depongono i reduci USA: una «scalata dell'orrore»

Rivelata nell'aula della Camera un'altra Song My - Troppo pochi per il generale duemila bambini trucidati in un mese

Nell'interesse del Paese

HANNO scioperato ieri i lavoratori di due tra i massimi complessi industriali italiani, la FIAT e la Montedison. Contemporaneamente, i ferrovieri hanno fermato i treni mezz'ora per turno. Gli scioperi hanno costituito una nuova prova della compattezza e della combattività della classe operaia: l'astensione totale dal lavoro verificatasi nell'azienda più grande, la Mirafiori, è indicativa del successo unitario di questa nuova giornata di lotta. Non va dimenticata mai che lo sciopero rappresenta una fase dura e difficile dell'urto di classe, una fase che richiede pesanti sacrifici ai lavoratori; e che padronato e direzioni aziendali (specie nel caso in cui, come ieri, si tratta dei più forti gruppi di tipo monopolistico) mettono in atto pressioni di ogni genere, dall'intimidazione aperta alla manovra paternalistica, per cercare di indebolire e dividere le masse. Si aggiunge a ciò, nella società contemporanea, l'opera sottile svolta dai mezzi di informazione sia per disorientare i lavoratori direttamente impegnati nella lotta sia per isolarli dall'opinione pubblica.

Sarà opportuno allora sgombrare innanzitutto il campo dal gran polverone interessatamente sollevato attorno al dato obiettivo della varietà e molteplicità delle categorie che in questi giorni sono in movimento. Questo è, certo, sintomo di un disagio generalizzato nella società italiana: ma ammucciare insieme l'azione rivendicativa dei 185 mila della FIAT e dei 50 mila della Montedison con la chiusura degli ambulatori (che lavoratori e sindacati hanno criticato e riprovato) o con l'eventuale sospensione dell' campionato di calcio è solo indice di malafede. Cerchiamo di parlare sul serio, per favore.

L'accusa «seria» sarebbe che gli scioperi operai colpiscono lo sviluppo produttivo, favoriscono l'inflazione, rendono impossibili le riforme. Affermiamo che questo è falso, e che è vero esattamente il contrario. Le lotte in corso non sono contro lo sviluppo produttivo, ma sono per uno sviluppo produttivo diverso, anzi — allo stato delle cose — per il solo sviluppo produttivo possibile; e sottolineano, al tempo stesso, l'esigenza irrinunciabile di profonde riforme economiche e sociali.

PER CHE cosa si battono, infatti, pur nella differenza delle rispettive situazioni aziendali, i lavoratori della FIAT e della Montedison? Si battono contro l'intensificazione dello sfruttamento e dei ritmi; per una organizzazione del lavoro che attenui l'intollerabile sforzo psico-fisico cui sono costretti e che è causa del continuo aumento delle malattie e delle assenze; si battono per una contrazione dell'orario, per l'abolizione completa di ogni prestazione straordinaria, per la sicurezza dell'occupazione e per il necessario adeguamento degli organici; si battono — nel caso della Montedison e anche nel caso delle ferrovie — per la liquidazione dell'incivile sistema degli «appalti interni»; si bat-

tono per un nuovo uso della tecnica e della scienza applicata all'industria. Tutto ciò spinge in direzione di un meccanismo nuovo, è evidente: ed è questa la sola via che sia possibile seguire. Certo, se il grande padronato si trovasse di fronte a una classe operaia debole e immatura e a un movimento sindacale diviso, potrebbe imporre ancora il suo meccanismo: spremendo gli operai oltre ogni limite di tollerabilità, riducendoli ancor più a stracci umani, continuando a pompare — per sostituirli — dal serbatoio di manodopera del Mezzogiorno. Ma questo non è più pensabile. Come costava malinconicamente ieri il quotidiano della FIAT, «l'autunno caldo ha segnato una svolta profonda e irreversibile nei rapporti di lavoro». Per cui le categorie operaie organizzate, coscienti delle proprie conquiste, dei propri diritti democratici e dei nuovi strumenti di lotta che si sono dati nelle fabbriche, non sono in alcun modo disposte a consentire arretramenti. Non solo: l'azione sindacale così diretta mira anche ad arginare l'ulteriore concentrazione di impianti e di manodopera nelle aree industriali del Nord, già altamente congestionate con tutte le conseguenze che ben si conoscono, e a sollecitare viceversa un diverso e più equilibrato orientamento degli investimenti nel Mezzogiorno.

QUESTE sono le ragioni operative: ragioni che vanno dunque chiaramente nel senso dell'interesse collettivo, e con le quali non possono non essere solidali tutti quei ceti intermedi che vivono anch'essi del proprio lavoro, che tengono a un organico e civile avanzamento del paese, e che sono a loro volta colpiti e danneggiati dalla politica di rapina, di monopolio, di alti prezzi delle grandi consorterie industriali e finanziarie. È molto importante, a questo proposito, il fatto che, coincidendo gli scioperi di ieri con la chiusura nazionale dei negozi, le organizzazioni dei commercianti abbiano dichiarato che «tenendo ben presente l'assoluta necessità di un impegno comune per il contenimento dei prezzi e la difesa del potere di acquisto della lira, intendono instaurare un dialogo permanente con i consumatori, e, per essi, con le grandi Confederazioni sindacali».

Con buona pace dell'onorevole La Malfa, il quale ha colto l'occasione per lanciare un ennesimo attacco a tutto il movimento sindacale italiano, questa è la realtà del Paese. Ed è davvero grottesco che egli scagli contemporaneamente i suoi generici strali contro «l'insufficienza delle forze politiche». Quali forze politiche, di grazia? Se un malcontento profondo agita il Paese, se ai gruppi economici dominanti sono state lasciate le briglie sul collo concedendo loro ogni libertà di scelta in contrasto con qualsiasi criterio programmatico razionale, se le riforme non vengono attuate, ciò dipende da quelle forze politiche che sono sempre state nel governo o nelle maggioranze di governo. E sulle quali ricadono dunque le responsabilità.

Luca Pavolini

E' STATA UNA GRANDE e importante giornata di lotta. Lo sciopero nel gruppo FIAT è andato oltre ogni previsione. Il complesso Montedison è stato bloccato. Le astensioni nelle Ferrovie dello Stato sono state compatissime. Tutti i negozi e i pubblici esercizi d'Italia — ad eccezione di Roma, dove la protesta si è svolta il 15 scorso — sono rimasti chiusi.

CENTINAIA DI MIGLIAIA di lavoratori dipendenti, operai, impiegati e tecnici, e milioni di operatori autonomi hanno manifestato una chiara consapevolezza dei motivi profondi che li hanno costretti a scendere in lotta: contro lo sfruttamento e per una diversa organizzazione del lavoro nelle fabbriche, contro un sistema di tassazione ingiusto ed esoso, per una vera riforma fiscale, per una nuova politica economica.

CHI ATTEDEVA LA GIORNATA di ieri come una «prova», chi pensava che gli operai da un lato e i commercianti dall'altro sarebbero rimasti isolati e magari fra di loro ostili, non ha che da prendere atto dei risultati e delle innumerevoli testimonianze di solidarietà fra le diverse categorie, già espresse del resto nei giorni scorsi.

CON GLI SCIOPERI DI IERI alla FIAT, alla Montedison, nelle Ferrovie e con l'astensione generale di Pistoia, dove si è fermata ogni attività produttiva e sono state chiuse anche le attività di manutenzione, ha compiuto oggettivamente un nuovo passo in avanti anche il processo unitario.

La lotta a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 28. I lavoratori hanno dato il primo colpo alla FIAT, un colpo massiccio e bene assestato. Certo i dirigenti del monopolio non erano così ingenui da pensare che lo sciopero di quattro ore proclamato per oggi dai sindacati fallisse completamente. Ma forse speravano che riuscisse solo a metà, che ci fosse una serie di sezioni minori dove nelle ultime lotte si erano avuti preoccupanti cedimenti, e, fatto ancora più significativo, una parte notevole degli impiegati: alla FIAT Mirafiori si sono astenuti dal lavoro dal 15 al 20 per cento degli impiegati, 20 per cento degli impiegati, una percentuale mai raggiunta prima, nemmeno durante l'autunno caldo. Complessivamente, comunicano i sindacati, i 185.000 dipendenti di tutti gli stabilimenti e filiali FIAT d'Italia hanno aderito allo sciopero con una percentuale superiore al 90 per cento, bloccando completamente tutte le produzioni del monopolio. A Mirafiori, alle 10 in punto stamane, si sono spalancati i cancelli ed una marea di operai si è riversata fuori ordinatamente, senza che si verificasse il minimo incidente, come si paventava alla vigilia e come poteva far temere il massiccio ed intimidatorio schieramento di polizia e carabinieri di fronte ad ogni uscita. Ben presto si sono conosciute le percentuali di sciopero per tutte le sezioni del grande stabilimento: Carrozzerie 100%, Meccanica 95, Presse 95, Fonderie 80 (con punto del 100% in alcune officine come alla uno), Ausiliari 80. Poi sono arrivati i dati degli altri grossi stabilimenti: alle Fonderie oltre il 95%; Rivalta 80, SPA centro 95, Materferro 100, SPA Stura 90-95. Ricambi 90. A queste si sono poi aggiunte le percentuali della SIMA (70-85%), Prasidea (90), Motori avio (80). Infine sono arrivati i dati apparentemente più modesti, ma in realtà più entusiasmanti, perché si riferivano proprio alle sezioni dove si temevano «buchi»: 70 per cento alla Velivoli, dal 60 all'80 per cento a seconda dei turni alle ausiliarie di Grugliasco, 50 per cento alla Grandi Motori, addirittura il 98 per cento alle fonderie di Carmagnola dove uno sciopero non era mai

riuscito così. Contemporaneamente è giunta notizia che non solo a Mirafiori, ma anche alla SPA Stura ed alla ricambi forti gruppi di impiegati erano usciti. Nel panorama dei soli punti deboli: la OSA Lingotto, dove hanno scioperato dal 15 al 20 per cento degli operai, e la SOS Stura dove si è rimasti al 40 per cento. Due casi che possono essere spiegati: alla SOS vi è oltre un terzo della manodopera di lavoratori provenienti da Bari, in addestramento per il nuovo stabilimento meridionale, assunti in prova con la minaccia di essere licenziati; l'OSA Lingotto è uno stabilimento praticamente in via di smantellamento, dove vi sono stati massicci trasferimenti di lavoratori ed i capi hanno approfittato di questa situazione

Michele Costa (Segue in ultima pagina)

Tappeto di corpi contro la guerra



Giovani e ragazze bloccano l'ingresso dell'ufficio di leva di Washington nel tentativo di impedire agli impiegati di recarsi al lavoro. Centinaia di cartoline precolte sono state strattate e gettate, o incollate alla porta a vetri. La polizia ha arrestato duecento manifestanti.

WASHINGTON, 28. La scalata degli orrori non ha più limiti. Soldati e ufficiali americani che hanno combattuto nel Vietnam stanno mettendo a nudo, davanti ad una commissione «non ufficiale» della Camera del rappresentante la vera natura della guerra condotta dagli Stati Uniti. Le testimonianze toccano quasi tutti i settori della sterminata casistica dei crimini di guerra, dalle torture all'incendio al massacro, all'uccisione di prigionieri, alla distruzione di ospedali. L'ex-sergente Danny Spencer Notley ha dichiarato di aver visto trenta donne e bambini vietnamiti indifesi venire uccisi dai suoi commilitoni in una «rappresaglia» per l'uccisione di un soldato americano. Il fatto avvenne nel villaggio di Troung Khanh, nella provincia di Quang Ngai, verso il 18 aprile del 1969. Fu un tenente, di cui il militare non ha rivelato il nome, a dare l'ordine. «Ci disse — ha depresso Notley — che dovevamo andare nel villaggio dove il nostro comandante era stato ucciso e dovevamo uccidere qualcuno. Ci andò una squadra formata da una decina di soldati. Tiro a vista, uccisione di bambini. I soldati cominciarono a sparare. La strage continuò finché le vittime rimasero sul terreno. In tutto il villaggio rimase vivo soltanto un bimbo, che fu trovato il giorno dopo su un mucchio di cadaveri. La squadra che portò a termine la strage ricevette lo elogio del comandante di battaglia. Tre ex-ufficiali dell'esercito hanno dichiarato a loro volta che il generale che li comandava approvò con piena coscienza, il bombardamento di un ospedale «Vietcong-nord-vietnamita». Il generale era Willis Williamson, all'inizio del 1969 comandante della 25.ma divisione di fanteria USA. Egli venne sentito dal capitano Greg Hayward, mentre dava gli ordini, al suo quartier generale, per il bombardamento di artiglieria sull'ospedale. Il capitano Ron (Segue in ultima pagina)

ENI, IMI, RAI-TV: aumenta la tensione tra i partiti governativi

Scontro per le presidenze degli enti

Rinvio il «vertice» a quattro previsto per domani - Per evitare la presidenza socialista all'Eni, la DC ha provocato il fatto compiuto portando Girotti alla testa di tutte le aziende dipendenti - Oggi alla Camera cominciano le votazioni sulla legge della casa - Polemiche nel PSDI

OGGI I COMMENTI dei giornali benpensanti di ieri sono stati dedicati a vertenze sindacali in corso e agli scioperi che ne sono seguiti, e noi, a costo di rispettarci, non possiamo tacere di un fatto che ci procura quasi tutte, per non dire tutte, le prediche che ci accade di leggere e che troviamo a un tempo ipocrite e sfrontate. Intendiamo, gli scioperi dispiacciono anche a noi, procurano danni che anche noi vorremmo fossero evitati, ma come ragionano e chi sono i severi e pensosi censori che rivolgono le loro indignate riprensioni? Bisogna cominciare con l'osservare che non ce n'è uno, tra quanti condannano gli scioperi, che neghi il fondamento delle agitazioni in corso. «Non si può non riconoscere...»,

«Nessuno qui vuol sostenere...», «Certo, i lavoratori hanno ragione quando...», «Siamo i primi ad ammettere...», ma allora se i lavoratori hanno diritto di chiedere e di pretendere, che cosa debbono fare? Vi è mai accaduto di sentire che un padrone, privato o pubblico che sia, abbia preceduto di un minuto, soltanto di un minuto, i lavoratori, riconoscendo loro quanto si ammette che è giusto concedere, non appena dalla attesa, che il più delle volte è durata anni e anni, si passa alla lotta? Ma, dicono coloro che condannano aspramente le agitazioni, le categorie si muovono «tutte insieme». E questo che cosa significa, se non che a nessuna categoria sono stati concessi i benefici la cui rivendicazione oggi si riconosce

tutti insieme giusta? Certo, si agitano «tutte insieme»: ma se un'azienda deve curare cento feriti e ne risana dieci, almeno quei dieci non hanno più ragione di lagnarsi. Ma se li lascia tutti e cento a sanguinare e a patire, perché non dovrebbero lamentarsi e tutti insieme? Voi dovete considerare, infine, le firme di coloro che predicano la «gradualità» e invocano «l'interesse generale». Quanto guadagnano i censori, di quali agi si circondano, che vita conducono? E mai possibile che nessuno di loro, mentre scrive, si domandi: «E io? Provino. Si domandano: «E io?». Vedranno che alla domanda che viene subito dopo: «E loro?», riusciranno a rispondere, finalmente, con maggiore coscienza. Fortebraccio

Sul governo si addensano sempre più fitte le nubi di tempesta per la contesa sulle presidenze degli enti pubblici. ENI, IMI, RAI-TV, ed altri potentati del governo e del sottogoverno, sono al centro di uno scontro senza esclusione di colpi (secondo quanto si è visto nelle ultime ore, anzi, sembra che la tendenza prevalente sia quella dei colpi bassi). Nella giornata di ieri la tensione si è ulteriormente aggravata, tanto che nella serata Colombo ha fatto sapere che la riunione quadripartita di «vertice» — prevista per domani — è stata rinviata. Per non mettere in mostra tutto ciò che si sta agitando alla sommità della coalizione quadripartita, si è inventata su due piedi una scusa: la richiesta di La Malfa di una delimitazione, poiché il «vertice» avrebbe coinciso con i lavori della Direzione del PRI. La realtà dei contrasti, tuttavia, non è mistero per nessuno. Ed i socialisti hanno convocato per questa mattina una riunione della loro segreteria.

I lavoratori e i democratici si mobilitano contro le provocazioni dell'estrema destra

IMPEDITA L'«ADUNATA» FASCISTA A PREDAPPIO ● Teppali e rottami del ventennio provenienti da varie regioni intendevano organizzare una manifestazione alla tomba di Mussolini ● L'opinione pubblica democratica esige l'incriminazione per apologia del fascismo del ministro del MSI su cui ieri è comparso un ignobile necrologio del «duce» contenuto in insulti alla Resistenza e alla Repubblica A PAGINA 2

(Segue in ultima pagina)